
Perché questo viaggio

*Introduzione
dell'autore*

Ci sono territori che si possono raccontare guardando una carta geografica. Altri hanno bisogno di essere attraversati. Il Polesine appartiene alla seconda categoria.

Sulla carta sembra semplice: una provincia lunga e stretta, distesa da ovest verso est per quasi 135 chilometri, racchiusa per buona parte tra due grandi fiumi, il Po e l'Adige, e destinata infine ad aprirsi nel Delta e verso il mare. Ma basta cominciare a percorrerla per accorgersi che quella forma geografica apparentemente lineare contiene realtà molto diverse.

Cambiano i paesaggi. Cambiano le economie. Cambiano le cadenze del dialetto, le abitudini, i riferimenti delle persone e persino il modo di percepire le distanze. Ci sono paesi che guardano naturalmente verso Ferrara, altri che hanno costruito rapporti con Mantova e Verona, altri ancora che gravitano su Rovigo, Padova o Venezia. E poi c'è il Delta, dove il rapporto con l'acqua diventa così forte da trasformarsi in identità.

Da questa constatazione è nato il libro. Non dalla pretesa di spiegare il Polesine, ma dalla curiosità di provare a comprenderlo. Per farlo ho scelto il metodo più semplice: percorrerlo. Paese dopo paese. Non volevo costruire una successione di schede comunali, mettere in fila date, monumenti e numeri o stabilire quale paese avesse più storia, più attrattive o maggiori possibilità di sviluppo. Volevo soprattutto ascoltare.

Sono partito da una domanda: esiste davvero un unico modo di sentirsi polesani? Il viaggio mi ha portato rapidamente a capire che la risposta non poteva essere semplice. Esistono almeno tre grandi anime: Alto, Medio e Basso Polesine, che nel tratto finale del viaggio assume sempre più consapevolmente il nome di Delta del Po. Non sono confini rigidi. Non potrebbero esserlo. Sono piuttosto modi diversi nei quali storia, geografia, economia, acqua, lavoro e relazioni con i territori vicini hanno modellato le comunità.

L'Alto Polesine è terra di confine e di contaminazioni. Il Medio occupa il cuore della provincia, ma proprio questa posizione non sempre si è trasformata in centralità. Il Delta vive dentro una geografia particolare, nella quale il Po si divide, la terra incontra lagune e mare e l'acqua smette definitivamente di essere soltanto paesaggio per diventare protagonista. In mezzo a queste differenze, Rovigo rappresenta il capoluogo nel quale le diverse anime dovrebbero potersi incontrare senza necessariamente diventare uguali.

È proprio questa complessità ad avermi convinto che il Pole-

sine non potesse essere raccontato soltanto attraverso i luoghi. Servivano le persone. Così il viaggio è diventato soprattutto un viaggio di incontri.

Ho ascoltato sindaci e amministratori chiamati ogni giorno a confrontarsi con problemi molto concreti: bilanci, servizi, scuole, viabilità, sanità, spopolamento, manutenzioni e futuro dei piccoli Comuni. Ho incontrato rappresentanti delle associazioni e volontari che spesso svolgono un ruolo fondamentale nel mantenere unite le comunità. Persone che accompagnano anziani e malati alle visite, organizzano feste, custodiscono tradizioni, allenano ragazzi, mantengono aperti luoghi di aggregazione, assistono famiglie in difficoltà. Ho parlato con imprenditori, commercianti, agricoltori, lavoratori, operatori turistici e persone impegnate nella cultura. E soprattutto ho ascoltato i cittadini. Giovani che guardano al futuro chiedendosi se potranno costruirlo qui. Anziani che ricordano paesi molto diversi da quelli di oggi. Persone che non hanno mai lasciato il proprio Comune e altre che sono partite e hanno scelto di tornare. Persone arrivate da lontano che proprio in uno di questi piccoli centri hanno trovato una nuova casa.

È attraverso queste voci che ho cercato di raccontare il territorio. Perché un paese non è soltanto ciò che appare attraversandolo in automobile. Una piazza può sembrare vuota e nascondere una rete di associazioni vivacissima. Un piccolo Comune può avere poche centinaia di abitanti e dimostrare una capacità straordinaria di organizzarsi. Un'attività commerciale può diventare un presidio sociale. Un bar può trasformarsi in un archivio

della memoria collettiva. Una festa può raccontare più di molte statistiche. Un argine può essere contemporaneamente opera idraulica, luogo della memoria e punto dal quale immaginare un futuro turistico.

Questo libro nasce anche dal desiderio di osservare il Polesine senza due errori opposti. Il primo sarebbe raccontarlo soltanto attraverso le sue difficoltà. Il secondo sarebbe nascondere dietro una rappresentazione celebrativa. Il Polesine ha problemi reali. Lo spopolamento e la denatalità stanno modificando molti paesi. La popolazione invecchia. I piccoli Comuni devono garantire servizi con risorse e personale limitati. Alcune attività commerciali scompaiono. I collegamenti rimangono una questione decisiva in diverse aree della provincia. Sanità e servizi diventano particolarmente importanti quando le distanze aumentano. E per molti giovani resta aperta la domanda fondamentale: quali opportunità posso trovare qui? Sono questioni che attraversano tutto il viaggio e che non avrebbe avuto senso nascondere.

Ma sarebbe altrettanto sbagliato fermarsi a queste fragilità. Percorrendo il territorio emerge continuamente un'altra immagine. Ci sono imprese capaci di lavorare sui mercati internazionali e un'agricoltura profondamente legata alla terra. Ci sono attività produttive che hanno trasformato intere aree. Ci sono storia, archeologia, musei, ville, castelli, chiese e tradizioni. Ci sono il Po, l'Adige, il Canabianco, gli argini, le campagne, le lagune e il mare. C'è soprattutto il Delta del Po, che rappresenta una delle identità più riconoscibili del territorio, ma che non può essere l'unico racconto possibile della provincia.

E poi esiste un patrimonio meno visibile. È quello delle relazioni. Attraversando i Comuni mi sono accorto che una delle parole che ritornano più spesso è «volontariato». Cambiano le associazioni, cambiano le attività, cambiano le necessità, ma quasi ovunque qualcuno dedica una parte del proprio tempo agli altri. In molti piccoli paesi questa presenza non è semplicemente un valore aggiunto. È ciò che permette alla comunità di continuare a funzionare. Ed è forse proprio qui che il viaggio comincia a trovare il proprio filo conduttore.

All'inizio cercavo le differenze. Poi ho cominciato a vedere ciò che unisce. L'acqua, naturalmente. Po e Adige accompagnano questa provincia e ne hanno condizionato per secoli la storia. In mezzo c'è una terra costruita, bonificata, difesa, coltivata e continuamente trasformata dall'uomo. Ma a unire il Polesine sono anche esperienze più semplici: il campanile, la piazza, la festa del paese, la memoria dell'alluvione, il lavoro nei campi e nelle fabbriche, il rapporto con il fiume, il bisogno di mantenere un servizio, il timore di vedere chiudere una scuola o un negozio, il desiderio di dare ai figli una ragione per restare.

Esiste poi un'altra domanda che attraversa queste pagine. Quanto possono continuare a bastare a se stesse comunità sempre più piccole? Il tema della collaborazione fra Comuni, della condivisione dei servizi e, in alcuni casi, delle fusioni compare più volte. Le posizioni sono differenti e questo libro non pretende di indicare una soluzione. Ma una cosa emerge con chiarezza: nessun territorio può costruire da solo il proprio futuro. Vale per i piccoli Comuni. Vale per le città. Vale per il turismo,

per le infrastrutture, per l'ambiente, per i servizi, per la cultura e per lo sviluppo economico. Vale soprattutto per il Polesine. Per troppo tempo questa provincia è stata raccontata, e qualche volta si è raccontata da sola, attraverso le proprie divisioni: Alto, Medio, Basso; città e paesi; entroterra e Delta; agricoltura e industria; campanili che difendono orgogliosamente la propria storia. Questo libro non vuole cancellare nessuna di queste differenze. Vuole provare a metterle una accanto all'altra. Perché forse l'identità polesana non nasce dall'essere tutti uguali. Nasce esattamente dal contrario. Nasce dalla capacità di riconoscersi dentro una terra nella quale si può guardare verso Ferrara, Mantova, Verona, Padova, Venezia o verso il mare e continuare comunque a condividere una storia e un destino.

Ho iniziato questo viaggio pensando di raccontare dei paesi. Strada facendo mi sono accorto che stavo raccontando soprattutto delle persone. Sono loro che spiegano perché un piccolo Comune continua ad avere un'identità. Sono loro che trasformano una piazza in un luogo di incontro, una tradizione in memoria, un'impresa in lavoro, un'associazione in solidarietà e un territorio in comunità. Per questo le pagine che seguono non vogliono essere una classifica e nemmeno una guida. Sono un viaggio. Un viaggio attraverso cinquanta Comuni e cinquanta modi differenti di appartenere alla stessa terra.

Si parte dall'Alto Polesine, si attraversa quella terra di mezzo che cerca ancora una voce comune, si arriva dove il Po si apre nel Delta e incontra il mare. E infine si ritorna a Rovigo, perché un viaggio attraverso una provincia fatta di tante identità non

può che cercare, alla fine, un luogo nel quale farle incontrare. Ma prima di arrivare bisogna partire. E per capire il Polesine bisogna fare proprio questo: lasciare per un momento la carta geografica, prendere una strada, attraversare un argine, entrare in una piazza e fermarsi ad ascoltare.

Perché dietro ogni campanile c'è un paese. Dietro ogni paese c'è una comunità. E dietro ogni comunità ci sono persone che continuano, ogni giorno, a dare un significato alla parola Polesine.

Leandro Maggi

